Anno XLV - N. 86

ASSOCIAZIONI: Udine e Regno L. 15. Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese Postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10.
Uffici: Via Di Prampero, 7.

Telefono 4 59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Martedì 28 marzo 1911

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C.
Udine, Via della Posta N. 7, Milano e sue succursali tutte.

Conto corrente con la posta

Il Cinquantenario dell'unità dell'Italia solennizzato ieri in Campidoglio

fra le acclamazioni del popolo romano e mentre tutto il mondo civile festeggia con l'Italia la data immortale

Servizio telegrafico del "Giornale di Udine,,

L'aspetto della città

ROMA, 27. — *La città è tutta imbandierata. Oltre che agli edifici il tricolore sventola a quasi tutte le case e palazzi privati. I trams e gli omnibus sono adorni di bandierine dai colori nazionali e municipali.*

La città è animatissima e festante.

Il tempo è coperto leggermente; il sole appare fra le nuvole.

Quasi tutti i negozi sono chiusi. La Piazza, Via del Quirinale, Via Nazionale, Piazza Venezia, Via del Plebiscito, Piazza del Gesù, Via Ara Coeli fino al Campidoglio sono riccamente addobbate con stendardi ove campeggiano gli stemmi delle provincie. Attorno al Campidoglio il concorso del popolo è grandissimo ed offre un magnifico colpo d'occhio. La folla si è scaglionata lungo la monumentale scalinata e nei giardinetti fiancheggianti la grande scalinata michelangelesca.

Spiccano tra i verdi palmizi grandiosi lampadari a corbeilles da cui emergono globi variopinti a guisa di fiori. Tutto intorno è un sventolio di bandiere, uno svariato spettacolo di colori vivaci.

Le musiche che si approssimano, mentre da tutte le vie sboccanti in piazza Ara Coeli è un continuo affollarsi di vetture conducenti autorità, deputati, diplomatici in brillanti uniformi. Dalla grande balaustra del palazzo senatorio donde scopresi il panorama di Roma, il colpo d'occhio è meraviglioso.

L'attesa in Campidoglio - L'arrivo degli invitati

Alle ore 8.30 la Piazza del Campidoglio e l'ampia scalea d'accesso sono state sgombrate dal pubblico.

Dalle finestre degli storici palazzi capitolini, del Senato, di quello dei Conservatori, dell'altro dei Musei, pendono gli storici arazzi, mentre agli ingressi furono collocati quattro baldacchini di velluto rosso con frangia oro.

La grande aula senatoriale dove ha luogo la cerimonia è sgombrata, gli scanni destinati ai consiglieri presentano un colpo d'occhio imponente. Nel fondo si erge il trono reale ai cui lati pendono le bandiere dei 14 rioni di Roma e il gonfalone della Città.

Presso il trono sono i busti marmorei di Vittorio Emanuele Secondo, di Mazzini, di Cavour e di Garibaldi. Prestano servizio i valletti in abito di gala dai colori municipali.

Alle ore 9 comincia l'arrivo degli invitati. Tutti in abito nero con decorazioni o in uniforme. Vengono ammessi dal palazzo dei Conservatori fra due ale di pompieri e guardie in alta uniforme e attraversano il grande scalone decorato di tappeti e palmizi, le sale dei capitani, degli Orazi e Curiazi, fino all'aula senatoria ove si dispongono nelle poltrone loro destinate.

Squilla la campana storica
Il sindaco e i personaggi vanno incontro ai Sovrani

—Alle ore 9.15 precise dalla Torre Capitolina squilla la storica Campana la Patarina. E' il segnale che il corteo reale ha lasciato il Quirinale. Il sindaco Nathan circondato dalla giunta e dal consiglio comunale, dai presidenti del Senato e della Camera colle due rappresentanze del Parlamento, dal presidente del consiglio, da tutti i membri del governo si recano ad attendere il sovrano all'ingresso del palazzo dei musei.

Pochi momenti dopo giunge il corteo reale. Squillano le trombe d'argento dei corazzieri, quindi il concerto municipale intuona la marcia reale. Il Re e la Regina, i principi contornati dalla corte ricevono i saluti dalle autorità, attraversano l'atrio grandioso del palazzo e per la scala monumentale si recano alla galleria delle statue e di là passando per la sala del gladiatore morente, entrano nell'aula massima. Un grande applauso si leva per salutarli.

Il corteo reale attraversa la città fra l'entusiasmo del popolo

—Verso le ore 9, nella piazza del Quirinale, decorata di innumerevoli bandiere si sono schierate le truppe, dietro le quali addensa folla immensa.

Alle ore 10.45 la fanfara reale annunzia l'uscita del corteo reale.

I Sovrani sono accolti con una manifestazione entusiastica, delirante. Fra vivi applausi si grida: Viva il Re!

Il corteo nell'ordine predisposto si avvia per via Magnanapoli verso via Nazionale sempre fra i cordoni militari e fra le dimostrazioni calorosissime del popolo.

Dalle finestre gremite si applaude, si acclama, si sventolano i fazzoletti. Il corteo segue la via Nazionale, Via Plebiscito, Ara Coeli e sale in Campidoglio.

Lungo il percorso le dimostrazioni entusiastiche continuarono incessanti sia da parte della folla immensa, stipata ovunque dietro i cordoni, sia da parte degli infiniti spettatori grementi ovunque le finestre ed i balconi.

L'arrivo del Re - L'entrata nella sala

Allo appressarsi del corteo reale un religioso silenzio si fa nella sala che improvvisamente irrompe in una grandiosa ovazione. All'apparire dei reali fra lo scrosciare degli applausi si grida: Viva il Re!

La Regina che porta in mano un magnifico mazzo di orchidee rosa offertole dal sindaco, indossa una ricca toelette a mezza coda in chiffon rosa con pizzi antichi e porta in capo una toque di merletto con grande asprit bianco, al collo un'ampia stolla d'armellino e grossi solitari agli orecchi.

I Reali salgono il trono fra gli applausi e gli evviva incessanti. Ringraziano commossi quando le acclamazioni si calmano. Il Re e la Regina siedono sulle poltrone centrali. A destra della Regina si pone il Duca d'Aosta, a sinistra del Re il Conte di Torino e vicino a questi ma alquanto innanzi il duca di Genova.

Il Re legge il messaggio

Fra il silenzio dell'assemblea il re comincia, con voce ferma ed alta scandendo le parole, a leggere il suo discorso.

Ecco il discorso di S. M. il Re.

Sul Campidoglio vaticinato dal sommo poeta latino, eterno come Roma, stanno oggi attorno al Re i liberi rappresentanti del Parlamento e dei Municipi simboli viventi dell'unità politica indissolubile e delle franchigie locali (applausi).

Io vi saluto evocando la memoria dei pensatori, degli eroi e dei martiri, ai quali dobbiamo la patria! (Applausi).

In questo convegno nazionale, irresistibile fervido esce dai nostri petti il giuramento di rendere l'Italia più libera, più felice, più rispettata nel mondo. Nelle legittime impazienze aspiranti a migliori fortune giova riconoscere che non si riparano in breve tempo gli effetti di lunghi secoli trissuti nella divisione e nel servaggio, per il nostro paese forse un'età anche più miseranda di quella dipinta dal segretario fiorentino quando mancata la concordia dei cuori e delle armi, la disciplina del carattere, l'obbedienza spontanea a quelle leggi che sono sostanza di vita e di salute all'Italia vinta e doma si tolse ogni virtù di pensiero, ogni potere militare e civile e occorre figgere lo sguardo in quelle calamitose profondità a misurare di quale sforzo titanico fu capace l'anima della Nazione per rivolgere le sorti di un volgo avvilito in quelle di un popolo libero e geloso dei suoi diritti (applausi fragorosi).

Nella nostra virile modestia non si dimentichi l'ufficio che la storia ha assegnato all'Italia. Essa esprime col ricongiungersi di sparse genti infelici il diritto intangibile delle nazioni, a vivere indipendenti. Con Roma capitale l'Italia rappresenta la tranquilla convivenza delle chiese con lo Stato che garentisce piena e feconda libertà alla religione come alla coscienza. Quest'opera dei padri dei redentori della Patria non può apparire meno elevata delle due precedenti civiltà. (Applausi).

Il Padre mio, di venerata memoria, in un discorso solenne così diceva: « Fra i maestosi avanzi della grandezza antica non ci sembri modesta la grandezza nuova. L'antica per lo spirito del tempo fu universale la nuova è nazionale. Dalla prima si ebbe un Italia romana, si ha dall'altra una Roma italiana. Quella fu l'espressione della forza, questa è l'espressione del diritto e come ogni diritto Roma italiana è inviolabile. (Applausi).

Devota alla indipendenza di ogni popolo l'Italia saprà custodire la propria che è il retaggio di tutta la sua storia antica e recente e contribuirà colle opere della pace al progresso universale in una ascensione continua verso ideali sempre più alti; ed è fatidico che di tanti imperatori sul colle aperto ai fasti consolari e alle istituzioni romane, resti solo il simulacro di Marco Aurelio salutante il trionfo, illuminato dalla luce austera della virtù stoica, immagine sacra e propiziatrice di quel culto della legge morale e civile che la Patria nostra vuole osservare fidente in un sicuro avvenire di prosperità e di gloria. (Applausi).

Come fu accolto il messaggio

Il discorso del Re ascoltato con religiosa attenzione viene interrotto la prima volta con grandi applausi dopo le parole *più rispettata del mondo*, la seconda volta dopo le parole *il diritto delle Nazioni a vivere indipendenti* scrosciano applausi nutritissimi. Si grida a più riprese: evviva!

Nuovi applausi ripetuti, insistenti scoppiano dopo le parole *libertà alla religione, come alla scienza.*

Le parole di Re Umberto citate nel discorso sono accolte da lunghissimi applausi che scoppiano dopo la frase *Roma italiana è inviolabile.*

Lunghissimi applausi salutano le parole *contribuirà con le opere di pace al progresso universale in una ascensione continua verso ideali sempre più alti.*

L'ultimo periodo è interrotto da applausi, dopo le parole *la virtù storica.*

Alla fine il discorso è salutato da ovazioni scroscianti che durano vari minuti con interminabili calorosissimi: Viva il Re!

L'indirizzo del Senato

Ecco l'indirizzo letto dal Presidente del Senato on. Manfredi:

Sire! in questo luogo sacro alla storia del mondo, dove fu celebrato nel 1808 il 5.o della proclamazione dello Statuto, fatto di libertà e di fede fra il popolo italiano e la dinastia dei suoi Re, si celebra oggi il cinquantenario della unità di Italia e della acclamazione di Roma capitale che fu animosa affermazione di diritto precorritrice degli eventi.

Pensiero e desiderio di spiriti magni per lunghi secoli, l'indipendenza e l'unità di Italia poterono finalmente, nel secolo scorso, convertirsi in azione che colla perseveranza di eroici tentativi trionfò. E come nei più tristi e scuri tempi della nostra storia il fatidico nome di Roma ebbe virtù di tener vivo il nome e idealmente l'essere della nostra storia nella nostra dispersa nazione, così era termine fisso che alla nazione risorta fosse capo Roma, centro della sua unità.

A Roma che ci attendeva venimmo dove, come in un giorno solenne disse il vostro glorioso avo, tutto inspirava grandezza; a Roma che nessuno oserà toccare come con forte animo e con sicura visione proclamava innanzi al mondo il generoso padre vostro (vive approvazioni). *A un gran popolo non basta vivere e tanto meno basta al popolo italiano le cui tradizioni eccitano e comportano i più alti propositi. L'Italia è e sarà, tra le nazioni, un elemento di ordine e di pace; ma essa pur deve dell'opera propria lasciare una traccia luminosa e visibile alle età venture. Il genio e la operosità nazionale possono liberamente esplicarsi nel paese padrone di sè e dei propri destini e contribuire efficacemente alla civiltà universale* (bene).

Delle secolari glorie di vostra stirpe o Sire, suprema è questa! L'opera data alla redenzione d'Italia di cui la Casa Savoia è presidio incrollabile (approvazioni).

Voi rappresentante augusto del di del diritto nazionale siete il quarto dei Re per virtù dei quali la dinastia si è immedesimata col popolo italiano. La devozione ad essa fu un sentimento, un principio, oggi è anche una tradizione.

Sire! il Senato del Regno, compreso della grandezza dei fatti che oggi si commemorano traendone auspicio per l'avvenire della patria vi presenta i suoi omaggi al grido di viva il Re! (vivi generali applausi, grida di viva il Re!)

L'indirizzo letto dal Presidente del Senato viene accolto con applausi vivi e prolungati.

L'indirizzo della Camera

Ecco l'indirizzo letto alla seduta reale in Campidoglio dal presidente della Camera dei deputati on. Marcora.

« *Sire!*

Compiono oggi cinquant'anni dacchè nel primo parlamento del nuovo regno la voce d'Italia si levò ad affermare un diritto che secoli di sapienza, di Prodezza, di sacrificio avevano fatto legge di storia. Gli avvenimenti affrettarono: divenne pressante ciò che prima parve remotamente sperabile: e Roma provata dal succedersi di sfortunate arditezze, di letizie represse, di sventure provvide, salutò finalmente nel vostro Avo il Re liberatore.

« *Nel celebrare oggi quel giorno il più solenne nei nostri annali parlamentari su questo colle sacro, la maestà delle memorie onde siamo circondati ci commuove. Non ci sgomenta. Roma immortale si ammanta di glorie diverse. Se già tenne unita l'Italia per oltrepotenza d'imperio ora all'Italia è unita per concordia di animi; è segnacolo, è guarentigia di libertà civile.*

L'Apostolo ligure che la resse, il Grande Capitano che la difese, non temono il confronto dei Camilli e degli Scipioni e la redenzione di un popolo non invidia la conquista di un mondo. Così il ricordo di quella deliberazione in cui fu espressa or fan cinquant'anni la volontà nazionale ci fa reverenti verso i due nostri predecessori con tanta balda fermezza fidenti nelle sorti della patria. Così ci fa paghi in legittimo orgoglio il pensiero di altri successi. In questa Roma la cui conquista sarà nel giudizio dell'avvenire il maggiore evento dell'età moderna e dei più alti nella storia della civiltà universale e in questa capitale suo desiderio lungo ed in questo l'Italia giustificò le antiche aspirazioni sue, fu quale si promise alle genti: fattrice d'incivilimento e di pace e potè con senno pacato, ideare ed effettuare un assetto che per nove secoli da Prescenzio a Napoleone aveva invano affaticato le menti dei politici e di pensatori.

Sire!

« *Il poeta divino volle Roma non preda nè rostro, francata cioè da ogni signoria forestiera e teocratica e chiamò Beatrice ad annunziarle in linguaggio d'oracolo i segnati destini. Il vaticinio dantesco si compiè! Ed i fortunati occhi nostri videro la* Roma *da precursori sognata nelle solitarie angoscie di carceri, invocata fra le mestizie degli esili vaganti, esser nostra per sempre. Qui il vostro grande Avo sciolse il suo giuramento, qui la vostra casa ebbe premio degno della fede serbata al diritto popolare, qui a Voi oggi parla la religione delle tombe, qui a Voi dalle cune sorrisero i domestici affetti nella ricordanza di un giorno fatidico, qui in questa Roma nostra per sempre venga a Voi leale custode dei liberi istituti, consapevole delle necessità dei novissimi tempi l'omaggio dei rappresentanti della nazione e qui traendo dalle passate venture gli auspicii, Principe e Popolo insieme mandino alla patria operosa auguri di prosperità e di grandezza.*

L'indirizzo della Camera, letto con energia giovanile dall'on. Marcora viene frequentemente sottolineato da calorosissimi applausi. In fine è accolto da una lunga generale ovazione.

Il discorso del sindaco di Roma

Ecco il sunto del discorso di Nathan.

Il Sindaco incomincia:

« *Maestà!*

Vi sono nella vita delle Nazioni come in quella degli individui, dei momenti supremi nei quali l'anima profetica trionfando sui freddi calcoli della ragione prèviene eventi ed affermasi vittoriosamente sull'avvenire. Tale è l'antiveggente ispirazione della rappresentanza nazionale riunita a Torino dal governo di Vittorio Emanuele II., presieduto da Camillo Cavour. »

Continuando il Sindaco riassume i fasti del risorgimento fino al 1861, ed aggiunge che un fervido sentimento illuminò la rappresentanza nazionale, il Governo e il Parlamento il 14 marzo quando acclamarono costituita l'Italia sotto il regno di Vittorio Emanuele II, e il 27 marzo quando proclamarono Roma Capitale della Nazione risorta, affermando dinanzi al mondo intero il suo diritto alla unità, alla indipendenza, al centro suo consacrato dalla tradizione dei secoli. Fu rivendicazione di un popolo, guanto di sfida a chi lo pugnasse, affermazione di dritto sul dovere civile.

Nathan parla poi delle esposizioni romane a Roma. Egli dice: In questo giorno circondata dalle sorelle sue delle varie provincie, fulgide gemme della turrita corona, si adorna a festa, schiera in ordine meraviglioso le estrinsecazioni dell'arte attraverso il tempo e rivela agli occhi di tutto il mondo l'esser suo accennato al carattere delle singole mostre.

Aggiunge che commemorando il suo richiamo a nuova vita Roma volle evocare nella storia le manifestazioni di tutte dell'arte, affinchè insieme riunite assorgano a sintesi all'arte vera, all'arte grande, guida alla comprensione delle armonie universali degli uffici individuali e collettivi, divina ispiratrice nella infinita sinfonia umana.

Il Sindaco ricorda le maggiori città italiane e dice che Roma da esse è contornata.

Alto parla, dice Nathan al Re, la Maestà vostra nella vita di sovrano, nella vita di uomo; nella vita di cittadino, primo cittadino d'Italia, virtù e dovere coll'esempio incitante!

E oggi come nel 1861 a Torino la anima profetica scende sull'urbe, trionfa sui calcoli della fredda ragione, la eterna città nella rimembranza del passato, nelle evidenze di un alito nuovo sente pensieri di più liete sorti albergare nel petto, fortificare la sua anima, innalzare il suo spirito nella coscienza di nuovi più fulgidi destini. Guarda indietro, rivolge memore caldo affettuoso saluto a Torino, a Firenze, ai precursori. Guarda innanzi e il saluto di speranza e di affetto rivolge a voi Sire ed alla terza Italia.

Il discorso del Sindaco spesso interrotto da applausi, viene accolto da una calorosa ovazione quando accenna alla vita esemplare del Re come Sovrano e primo cittadino d'Italia. Da ogni lato si grida: Viva il Re! Viva la Regina!

Terminate le acclamazioni il Re e la Regina scendono dal trono e stringono la mano agli oratori. Si intrattengono con loro, con Luzzatti, coi ministri, col senatore Villari.

Il ritorno al Quirinale

Indi il Re e la Regina, preceduti dai cerimonieri e seguiti dai principi e da tutte le autorità attraversano le sale capitoline e s'avviano all'uscita.

Fuori le musiche intuonano la marcia reale ed alla Torre capitolina squillano le storiche campane.

L'entusiasmo è generale. I Sovrani si intrattengono brevemente per prendere congedo dai ministri e dai maggiori parlamentari che li ossequiano e riprendono il posto nelle vetture.

Il corteo si riforma e seguendo lo stesso percorso sempre fra i cordoni di truppe, i Sovrani nuovamente acclamati, con manifestazioni affettuose della folla, che era rimasta ad attenderne il ritorno, rientrano alle 11.15 al Quirinale fra scroscianti ovazioni.

Una dimostrazione indimenticabile ai Sovrani

Rientrati i Sovrani al Quirinale e ritirati i cordoni la folla che aveva assistito dai vari punti al loro passaggio è accorsa nella piazza ed ha continuato ad acclamare lungamente col massimo entusiasmo e con interminabile grida: Viva il Re!

I Sovrani si sono due volte presentati a ringraziare, salutati da ovazioni prolungate con grida calorosissime.

Fu una dimostrazione d'entusiasmo popolare indimenticabile. La piazza era gremita di folla plaudente, presentava uno spettacolo magnifico. I Reali rispondevano alle acclamazioni, salutando sorridenti la folla, poi riversatasi nelle vie centrali che presentano l'aspetto di straordinaria animazione.

—Il tempo si è rimesso completamente. Il sole splende. La giornata primaverile contribuisce al successo della commemorazione solenne.

Il saluto del popolo britannico

LONDRA, 27. — Il *Times* scrive: L'attuale momento segna la fierezza del trionfo per l'Italia. Questo grande paese, nei grandi suoi fasti storici e nelle sue promesse per l'avvenire, attira il cordiale interessamento e l'ammirazione di tutte le Nazioni, ma in maggior grado d'ogni altro del popolo di queste isole che ha con quello italiano tanta uniformità d'interessi e di giusti ideali.

LONDRA, 27. — I giornali consacrano articoli alla ricorrenza del cinquantenario della unità italiana.

Il *Daily News* dice: Ogni uomo di idee liberali si unirà a commemorare uno dei giorni più grandi della storia dell'emancipazione umana e cioè la data odierna da cui l'Italia celebra il cinquantenario della sua unità. Se si debbono citare gli Stati più liberali d'Europa si deve nominare l'Italia con tanta sicurezza quanto la Francia e l'Inghilterra

Gli altri paesi possono vantare maggior ricchezza e potenza, ma nessuno come l'Italia, fece così rapidi progressi dalla retroguardia alla avanguardia delle Nazioni, le cui istituzioni sono il santuario delle libertà.

Il *Morning Post* rileva i costanti progressi raggiunti in mezzo secolo dall'Italia ove vive libertà per ogni ordine di cittadini, ove fioriscono le scuole, le università, la stampa libera, l'esercito nazionale e una grande marina.

Il giornale dopo avere enumerato le difficoltà sormontate per realizzare tutto ciò dimostra la prosperità sempre crescente delle industrie nell'Italia settentrionale, soggiungendo che il capitale accumulato estenderà la sua opera anche in quella meridionale facendovi risorgere l'antica prosperità.

I quattro decreti d'amnistia

Il decreto generale

ROMA, 27. — Sua Maestà il Re ha diramato il seguente decreto:

Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della nazione Re d'Italia.

Visto l'art. 10 di procedura penale, visto l'art. 10 del regio decreto 14 novembre 1901 num. 464 sulla proposta dei nostri ministri, sottosegretari di Stato per gli affari di grazia e giustizia e della guerra e della marina, sentito il consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo primo: è concessa amnistia:

a) ai reati perseguibili d'ufficio, preveduti nel regio editto sulla stampa nella legge 6 maggio 1877 n. 3814;

b) ai reati contro la libertà del lavoro purchè non siano accompagnati da delitti contro la persona perseguibili d'ufficio;

c) ai reati di esercizio arbitrario delle proprie ragioni o contro la proprietà, commessi a causa o in conseguenze di pretesi usi Civici o altri pretesi diritti di godimento a favore della popolazione purchè non accompagnati da altro del reato perseguibile di ufficio;

d) ai reati di istigazione a delinquere, di apologia difatti che la legge prevede come delitti e di associazione a scopo sedizioso art. 247 e 251 codice penale;

e) ai reati di indebito abbandono del proprio ufficio di cui all'art. 181 codice penale, art. secondo.

Ed è altresì concessa amnistia:

a) ai reati di furto di valore lievissimo o commesso per indigenza su cose alimentari o nelle campagne su legna da ardere o sui frutti pendenti sempre che il valore della cosa rubata non superi le lire 30;

b) di spignolamento e abbandono di animali su fondo altrui;

c) per tutti i reati commessi da minorenni purchè non recidivi che non abbiano compiuto gli anni 16, nei casi nei quali per disposizione di legge la pena può essere ridotta alla metà o ad una misura inferiore alla metà;

d) per i reati di diserzione da navi mercantili e di disobbedienza e per il reato di ammutinamento commesso in occasione di sciopero della gente di mare;

e) per le contravvenzioni al disposto degli art. 104, 155, 165, 177, 180, 198, 230, nonchè dei due primi capoversi dell'art. 172 del codice di commercio, purchè nel termine di un mese dalla pubblicazione del presente decreto si adempiano gli obblighi contemplati nelle dette disposizioni;

f) per le contravvenzioni alle leggi sui pesi e misure e sulla requisizione dei quadrupedi purchè nel termine di due mesi da oggi siano adempiuti gli obblighi sanciti dalle leggi stesse;

g) per le contravvenzioni alle leggi ed ai regolamenti sullo stato civile e per quelle prevedute dall'art. 110 della legge sul notariato.

h) Per le contravvenzioni previste nei codici nelle leggi speciali e nei regolamenti se le pene ivi stabilite non superano i 30 giorni, se restrittive della libertà personale, ovvero 300 lire se pecuniarie; oppure una pena restrittiva della libertà personale ed insieme una pena pecuniaria le quali nel complesso convertendo quest'ultima avrebbero una durata non superiore ai 3 giorni.

La disposizione contenuta alla lettera *h* non si applica alle contravvenzioni relative al porto delle armi, ai giuochi di azzardo a quelle previste dalla legge e regolamenti sull'igiene e sanità pubblica e sull'emigrazione, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sul riposo settimanale, sul lavoro notturno dei panettieri, sull'infortunio del lavoro, nè alle contravvenzioni previste dalle leggi intese a combattere la frode nella peraparazione e nel commercio di sostanze alimentari.

Art. 3, è concessa amnistia per reati militari commessi prima del 30 settembre 1870, art. 4. Fuori dei casi contemplati nelle precedenti disposizioni sono condonate le pene della reclusione e detenzione non superiori a 6 mesi, di altrettanto tempo ridotte le pene superiori inflitte o da infliggersi per reati commessi in occasione di scioperi, di conflitti di lavoro, di moti popolari o comunque per fini politici.

Da tal beneficio sono esclusi coloro che all'epoca del commesso reato avevano riportato precedenti condanne contro la persona e contro la proprietà e si trovano sottoposti alla vigilanza speciale della P. S.

Art. 5. Le pene inflitte o da infliggersi per tutti gli altri delitti non compresi nell'amnistia di cui nei precedenti articoli sono condonate se inferiori od uguali a tre mesi e ridotte di tre mesi se superiori. Nel caso di concorso della pena restrittiva della libertà e di quella pecuniaria il beneficio si applica a ciascuna di esse. Il condono o la riduzione non ha luogo rispetto ad imputati o condannati recidivi nè quando si tratti di omicidio volontario consumato e tentato, ovvero di lesioni personali che hanno prodotta la morte o alcuna delle conseguenze prevedute nel n. 2 dell'articolo 372 del Codice penale, nè se tali delitti sieno stati commessi per eccesso della difesa o per grave provocazione, ovvero per causa di onore od in stato di vizio parziale di mente. Del pari non si fa luogo a condono o riduzione quando si tratti dei delitti di calunnia o falsità in giudizio o dei delitti contro la sanità e alimentazione pubblica anche se previsti da leggi speciali, di rapina, estorsione o ricatto.

Art. 6. Nel caso di concorso di reati e di pene l'amnistia si applica distintamente a ciascun reato; l'indulto si applica una volta dopo commutate le pene secondo le norme stabilite negli art. 67 e seguenti del Codice penale.

Art. 7. L'indulto di cui agli art. 4 e 5 del presente decreto si ha come non concesso se nel termine di cinque anni da oggi il condannato commetta un nuovo delitto.

Art. 8. Il presente decreto non si estende ai reati finanziari nè ai reati militari diversi da quelli indicati nell'art. 3.

Art. 9. La efficacia del presente decreto si estende ai reati da esso previsti e commessi a tutto il giorno precedente alla data del decreto stesso. Esso non pregiudica le azioni civili derivanti dai reati nei diritti dei terzi, ne la stessa azione dell'erario relativamente alla riscossione, nè i diritti degli ufficiali giudiziari in quanto tali diritti dipendano da ordinanze o da sentenze divenute irrevocabili.

Le amnistie militari
Pei renitenti e disertori

E' concesso amnistia:

a) A coloro che incorsero nel reato di omissione nelle chiamate di leva delle classi del 1890 e precedenti se appartenenti alla leva di terra delle classi del 1890 e precedenti se appartenenti alla leva di terra delle classi del 1899 e precedenti se appartenenti alla leva di mare.

b) a coloro che incorsero nel reato di renitenza nelle leve delle classi rispettivamente sopraindicate quando non possano conseguire la cancellazione in via amministrativa dalle liste dei renitenti ai termini delle vigenti disposizioni sul servizio della leva all'estero.

c) ai militari del regio esercito e della regia marina di qualsiasi classe che per non avere risposto alla chiamata alle armi della rispettiva classe di leva per compiere la ferma siano incorsi per reato di diserzione anteriormente alla data del presente decreto.

d) ai militari del regio esercito e

della regia marina di qualsiasi classe che anteriormente alla data del presente decreto incorsero nel reato di diserzione per non aver risposto alla chiamata alle armi fatta in applicazione dell'art. 134 della legge sul reclutamento dell'esercito o dell'articolo unico della legge 24 dicembre 1908 oppure dell'art. 80 della legge sulla leva marittima.

e) ai militari di qualsiasi classe o categoria mancanti alla chiamata alle armi per istruzione anteriormente alla data del presente decreto.

Art. secondo. Per l'applicazione di questa amnistia si osserveranno le norme seguenti:

a) i renitenti omessi disertori e mancanti indicati nel precedente articolo sono ammessi incondizionatamente all'amnistia se nati anteriormente al primo gennaio 1874.

b) per gli omessi disertori e mancanti nati dal primo gennaio 1874 fino al 1890 incluso se appartenenti alla leva di terra e fino al 1889 se appartenenti alla leva di mare la concessione dell'amnistia è subordinata alla condizione che regolino la loro posizione non più tardi del 31 dicembre 1911 presso le autorità del regno se qui residenti o rimpatriati dall'estero e non più tardi del 31 agosto 1912 presso le autorità diplomatiche o consolari se residenti all'estero. Però coloro che risiedono all'estero e che risultino obbligati a compiere la ferma, saranno ammessi all'amnistia soltanto quando dopo essersi presentati alle autorità diplomatiche o consolari nel termine succennato rientrino nel regno per compiere il loro servizio non più tardi del 31 dicembre 1912; questo termine è prorogato fino al 31 dicembre dell'anno successivo a quello in cui compiono il ventesimo sesto anno di età per coloro che entro il 31 agosto 1912 provino innanzi alle autorità diplomatiche o consolari di trovarsi nella condizione di cui negli art. 120 e 120 *bis* della legge sul reclutamento dell'esercito dell'art. 10 della legge 15 dicembre 1907 num. 763 nell'art. 10 della legge 5 luglio 1908 n. 348 e nell'art. 43 della legge sulla leva di mare, oppure abbiano assunto la qualità di volontari di un anno ritardatari a mente degli art. 118 e 81 delle leggi predette.

c) le disposizioni di cui alla precedente lettera *b* si applicano anche ai renitenti residenti nel regno, esse si applicano pure ai renitenti residenti all'estero i quali essendo abili al servizio militare e non avendo diritto alla assegnazione alla seconda o alla terza categoria ovvero alla dispensa provvisoria dal servizio, non possono conseguire la cancellazione in via amministrativa dalle liste dei renitenti ai termini delle vigenti disposizioni del servizio della leva.

d) gli omessi renitenti disertori e mancanti residenti all'estero mensionati nelle precedenti lettere *a* e *c* possono essere ammessi all'amnistia senza obbligo di rientrare nel ergno purchè effettuino la surrogazione con un fratello che abbia tutti i requisiti richiesti.

Art. 3. E' pure concessa amnistia ai militari del regio esercito e della regia marina che siano incorso nel reato di diserzione semplice anteriormente alla data del presente ecreto, coloro che risultino nati anteriormente al primo gennaio 1874. Sono ammessi alla amnistia incondizionatamente per quelli nati dal primo gennaio 1874 in poi la concessione dell'amnistia è subordinata alla condizione che per presentazione spontanea o per arresto si costituiscano alle autorità militari per riprendere servizio entro il 31 dicembre 1911 qualora risiedano nel regno, entro il 31 dicembre 1912 se residenti all'estero. Questi ultimi sono dispensati da tale condizione se inabili al servizio militare. Ordiniamo che il presente decreto unito del sigillo dello Stato sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 27 marzo 1911.

Le punizioni disciplinari

Visto il regolamento per gli stabilimenti militari di pena e per le compagnie di disciplina approvato col nostro decreto del 21 aprile 1904 sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra di intesa coi ministri dell'interno e delle finanze e della marina, abbiamo decretato e decretiamo.

Art. primo. La permanenza alla seconda classe di punizione di tutti coloro che alla data del presente decreto si trovino incorporati nelle compagnie di disciplina di punizione e nonchè di quelli per i quali alla stessa data sia già stata pronunciata la incorporazione è ridotta a due mesi è condonata la restante punizione a quelli tra gli individui suddetti che abbiano già terminato i loro obblighi di servizio e alla data del presente decreto si trovino ascritti alla seconda classe di punizione.

Art. 2. L'incorporazione definitiva delle compagnie di disciplina di punizione delle guardie di città, degli agenti di custodia delle carceri e delle guardie di finanza le quali alla data del presente decreto si trovino già incorporate nelle compagnie stesse, nonchè di quello per le quali alla stessa data sia stata già pronunciata incorporazione è ridotta di sei mesi. Da tale riduzione sono però escluse le guardie di finanza che condannate alla detta incorporazione alla data del presente decreto si trovino in stato di latitanza.

Art. 3. La permanenza temporanea nelle compagnie di disciplina di punizione dei militari della regia marina i quali alla data del presente decreto si trovino già incorporati nelle compagnie stesse nonchè di quelli per i quali alla stessa data sia già stata pronunciata incorporazione è ridotta a tre mesi. Ordiniamo che il seguente decreto munito del sigillo di Stato sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 27 marzo 1911.

L'amnistia finanziaria

ROMA, 27. — S. M. il Re ha firmato oggi il seguente decreto:

Visto l'art. 8 dello statuto costituzionale del regno sulla proposta dei nostri ministri segretari di stato per gli affari di giustizia e culti e per le finanze; sentito il consiglio dei ministri abbiamo decretato e decretiamo:

Art. primo. Sono condonate le pene pecuniarie incorse e non pagate fino alla data del presente decreto.

a) per le contravvenzioni in materia di tasse di registro e di successione previste dagli art. 104, 105, 106, 107, 108, 109, 111, 112, 113, 116, 118, 119, 121 e 152 della legge (testo unico) 20 maggio 1897 n. 217 e dell'art. 1 del regolamento approvato con decreto 23 marzo 1902 n. 114.

b) per le contravvenzioni alla legge sulle volture catastali 4 luglio 1897 n. 277 (testo unico).

c) per le contravvenzioni alle disposizioni degli art. 3 e 7 della legge 7 luglio 1901 n. 321 relative all'esecuzione delle volture negli antichi e nel nuovo catasto.

d) per le contravvenzioni relative ai repertori prescritti in materia di tasse sulle assicurazioni marittime e sui contratti vitalizi previste dagli art. 789 e 25 della legge (testo unico) del 26 gennaio 1896 n. 44.

e) per le contravvenzioni in materia di tasse sulle assicurazioni diverse dalle marittime previste sia dall'art. 20 della detta legge 26 gennaio 1896 in quanto concernono il registro dei premi e la conservazione delle polizze originali e dalle quietanze ivi pubblicate, sia dagli art. 19, 21 terzo comma e 22 della legge medesima, come pure per le contravvenzioni relative ai repertori da tenersi per le spese di assicurazioni giusta l'art. 6 secondo comma del regio decreto 5 dicembre 1895 n. 678. Non avrà però luogo il condone se entro sei mesi dalla data del presente decreto non siano per qualsiasi motivo pagate le tasse dovute e se inoltre entro lo stesso termine ed in quanto sia possibile non vengano adempiute le formalità prescritte nel caso contemplato dalla lettera *e*.

c) non avrà luogo il condone se nel termine predetto non si completeranno gli atti indicati negli art. 3 e 7 della legge 7 luglio 1901 n. 321.

Art. 2. E' concessa l'amnistia e cessano tutti gli effetti penali delle precedenti condanne per le seguenti contravvenzioni commesse fino alla data del presente decreto.

a) contravvenzioni in materia di tasse di bollo previste nel titolo ottavo della legge testo unico quattro luglio 1897 n. 414.

b) contravvenzioni alle legge sul bollo delle carte da gioco.

c) contravvenzioni alle leggi sulla tassa di bollo dei contratti di borsa.

d) contravvenzioni alle leggi concernenti la tassa sulle concessioni governative e sugli atti e provvedimenti amministrativi e contravvenzioni alla legge relativa alla tassa annuale sui velocipedi, motocicli ed automobili per le contravvenzioni di cui alle lettere *a*, *b*, *c*, *d*. L'amnistia non ha effetto se entro sei mesi dalla data del presente decreto non siano per qualsiasi motivo pagate le tasse tuttora dovute e se inoltre entro lo stesso termine ed in quanto sia possibile non vengano adempiute le formalità prescritte.

Art. 3. E' concessa inoltre l'amnistia e cessano tutti gli effetti penali delle precedenti condanne per le seguenti contravvenzioni commesse fino alla data del presente decreto:

a) contravvenzioni concernenti le tasse sulla fabbricazione della birra e delle acque gazose e previste dall'art. 21 della legge 3 luglio 1864 n. 2827.

b) contravvenzioni previste dall'art. 10 del reg. approvato con reglo decreto 1 maggio 1881 n. 183, per la tassa di fabbricazione dell'olio di seme di cotone.

c) contravvenzioni previste dall'art. 17 regio decreto 25 dicembre 1887 num. 5125 per la tassa sulla produzione dell'acido acetico puro e sulla rettificazione dell'acido impuro.

d) contravvenzioni previste dall'art. 4 comma 4 dell'allegato *b* alla legge 8 ottobre 1895 n. 486 per la tassa sulla fabbricazione della cicoria preparata e altri surrogati di caffè.

e) contravvenzioni previste dall'art. 4 comma 4 allegato 6 alla legge testè indicata per la tassa sulla raffinazione degli olii minerali.

f) contravvenzioni previste dall'art. 10 comma penultimo dell'allegato *c* della legge medesima per la tassa sulla fabbricazione dei fiammiferi.

g) contravvenzioni previste dagli art. 8 comma penultimo e dell'allegato *f* alla ripetuta legge per la tassa sul consumo del gas, luce, energia elettrica.

h) contravvenzioni previste dagli articoli 88, 89, 90, 91 del testo unico delle leggi doganali approvato con regio decreto 26 gennaio 1896 n. 20.

i) contravvenzioni previste dall'art. 20 comma 2 e 3 del regolamento approvato con regio decreto 16 marzo 1896 n. 106 per la tassa sulla fabbricazione del glucosio.

l) contravvenzioni previste dall'articolo 68 del testo unico della legge sul dazio consumo approvato con regio decreto 7 maggio 1908 n. 248.

m) contravvenzioni previste dall'art. 26 del testo unico di legge per la tassa sulle polveri piriche o sulle altre esplodenti approvato con regio decreto 2 marzo 1902 n. 56.

n) contravvenzioni previste dall'art. 38 del regolamento approvato con regio decreto 2 luglio 1903 n. 347 per la tassa di fabbricazione dello zucchero indigeno.

o) contravvenzioni previste dall'articolo 32 del testo unico delle leggi sugli spiriti con regio decreto app. il 16 settembre 1909 n. 704.

p) contravvenzioni previste dall'art. 24 comma penultimo del regolamento approvato con regio decreto 22 maggio 1910 per la tassa sugli apparecchi di accensione in surrogazione dei fiammiferi.

Art. 4. E' concessa l'amnistia e cessano tutti gli effetti penali delle precedenti condanne per le infrazioni commesse fino alla data del presente decreto aventi carattere di semplice contravvenzioni e previste dalle leggi sulla privativa dei sali tabacchi e lotto, purchè le pene pecuniarie applicate o applicabili non superino le lire 300.

Art. 5. Sono condonate le pene in corso e non pagate fino alla data del presente decreto.

a) per contravv. all'art. 7 della legge 23 giugno 1873 n. 1444 serie due, sulle sopratasse per omessa od inesatta denuncia delle imposte dirette.

b) per le contravv. all'art. 60 della legge 28 agosto 1877 n. 4021 sulla imposta di ricchezza mobile.

Sono parimenti condonate le sopratasse in corso e non pagate fino alla data presente del decreto stabilite dagli articoli 1 e 4 della suddetta legge del 23 giugno 1873 n. 1444 art. 6 e sono condonte le pene pecuniarie in corso e non pagate fino alla data del presente decreto per contravv. alle disposizioni degli art. 24 e 32 della legge primo marzo 1886 n. 3682 serie tre sul riordinamento della imposta fondiaria.

L'inaugurazione dell'esposizione delle Belle Arti

ROMA, 27. — Immensa folla si assiepa da Piazza del Popolo all'ingresso di Villa Umberto e nell'interno e si sparge pei prati fiancheggianti i viali lungo il percorso del corteo reale recantesi a Vigna Cartoni per l'inaugurazione dell'Esposizione Internazionale del Palazzo delle Arti. Alle due tutti i rappresentanti del Corpo diplomatico, i deputati, i senatori, si schierano sotto il grandioso pronao del palazzo delle Belle Arti e lungo la scalinata marmorea. L'interno dell'Esposizione si presenta bellissimo nella varia disposizione dei padiglioni che tutti circondati di giardni digradano verso l'ampia platea in cui sorge il palazzo monumentale. I gardini, improvvisati in questi ultimi giorni, sono pieni di fiori. Tutto l'insieme dell'Esposizione fa un'impressione artisticamente splendida.

Alle ore 14.15 il suono delle trombe dei corazzieri annuncia l'approssimarsi del corteo reale. Subito la musica municipale intuona la Marcia Reale. Aprono il corteo i battistrada in marsina rossa, segue un plotone di corazzieri in alta uniforme. La Regina veste una splendida toilette di seta grigia, avvolta da *chifons* rosa con grande cappello grigio, con grande asprit bianco.

Appena i Reali scendono dalla carrozza il conte di San Martino, i Ministri e le altre autorità si appressano al Re.

Il conte di San Martino accompagna i reali nell'interno del palazzo delle Arti conducendoli fino al trono. Appena i Reali si sono seduti comincia a parlare il conte di San Martino.

Appena il conte di San Martino applauditissimo ha finito di parlare prende la parola il senatore Frola. Quindi il ministro degli Esteri di San Giuliano e l'ambasciatore Barrere, decano del Corpo diplomatico, che parla in francese.

Alla fine i discorsi sono accolti da imponenti ovazioni e da grida: Viva il Re!

Finiti i discorsi i Sovrani discendono dal trono mentre il Duca d'Aosta, il Conte di Torino e il Duca di Genova si intrattengono sotto il baldacchino, Il Re va a stringere la mano agli oratori, mentre la Regina conversa affabilmente colla signora Barrere e le altre signore del Corpo diplomatico. Quindi ad uno ad uno tutti gli incaricati dei Governi esteri in alta uniforme sfilano davanti al Re porgendogli gli omaggi delle loro Nazioni. Il Re stringe loro la mano, ha parole lusinghiere per tutti.

Quindi il Re, dando il braccio alla Regina accompagnato dal suo brillante seguito e da tutti i membri del Governo e dal Corpo diplomatico, dai deputati e dai senatori attraversa tra applausi l'aula centrale del palazzo mentre la musica e fanfare intuonano la Marcia Reale.

Tutti applaudono, gridasi: Viva il Re!

L'entusiasmo è indescrivibile.

I Sovrani escono all'aperto mentre una doppia fila di corazzieri fa il saluto delle armi. I postiglioni e i palafrenieri in divisa rossa salutano anche essi e la folla in delirio d'entusiasmo agita i cappelli, i fazzoletti. I Sovrani, i Principi e il seguito montano nelle carrozze di Corte scortate dai corazzieri. Il corteo si avvia pel ritorno altraversando il viale lungo il quale sorgono i padiglioni ed imbocca il grande ingresso trionfale.

I telegrammi al Re d'Italia

ROMA, 27. — S. M. il Re ha ricevuto i seguenti telegrammi:

Venezia, 27, ore 7.10

Sua Maestà il Re d'Italia

Roma

« Tanto io quanto l'Imperatrice siamo felici di poter esprimerti dal suol ospitale del tuo bel paese, le nostre cordiali felicitazioni e i voti più sinceri che noi formiamo colla Germania intera per te e per la Nazione amica ed alleata, in occasione del cinquantesimo anniversario oggi celebrato. Noi prendiamo la parte più viva alla commemorazione solenne dell'opera del tuo illustre avo creatore del Regno e dell'unità d'Italia.

Noi preghiamo Dio perchè sparga tutte le benedizioni sopra di te della tua Casa e del tuo Regno, e perchè accordi sempre il suo potente concorso all'accrescimento della prosperità e della gloria d'Italia ».

Guglielmo

Francesco Giuseppe e Achrenthal

VIENNA, 27, ore 8

Sua Maestà il Re d'Italia

Roma

« La commemorazione della proclamazione del Regno d'Italia mi fornisce l'occasione di offrire a Vostra Maestà le mie sincere felicitazioni, con i miei migliori voti per la prosperità del suo paese. Io sono convinto dell'amicizia stretta che unisce così felicemente i nostri Stati e contribuirà nell'avvenire come per il passato allo sviluppo dei loro reciproci rapporti e sarà un impegno di più per il mantenimento della pace generale.

Firmato: *Francesco Giuseppe* ».

ROMA, 27. — L'on. Ministro degli Affari Esteri ha ricevuto il seguente telegramma:

Abbazia, 27

S. E. il marchese di S. Giuliano

Ministro degli Affari Esteri — Roma

« Il signor De Mereytoà m'incarica di presentare al regio Governo le felicitazioni del Governo imperiale e reale in occasione dell'inaugurazione delle feste giubilari. Mi affretto, mio caro collega, di esprimere anche in mio nome personale i voti i più calorosi per la prosperità dell'Italia, nostra amica ed alleata, come pure la conservazione dei rapporti intimi che da lunghi anni uniscono i nostri paesi.

Firmato: *Aehrenthal.* »

La repubblica cilena

ROMA, 27. — S. M. il Re ha ricevuto i seguenti telegrammi:

Santiago Chile, 27

S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia

Roma

« In occasione del cinquantesimo anniversario della proclamazione del Regno d'Italia mi è grato di salutare la maestà vostra e di presentare congratulazioni del Governo e del popolo Cileno e i voti che formano per la prosperità della nobile Nazione italiana e per la felicità personale di Vostra Maestà e di Sua Maestà la Regina ».

Firmato: *Ramond Barros Luco.*

La repubblica di S. Marino

S. Martino, 27

A S. M. Vittorio Emanuele Re d'Italia

Roma.

« Oggi che da voi e dal vostro popolo si celebra il cinquantenario anniversario della Nazione risorta la repubblica di S. Marino partecipando con entusiasmo sentimenti alla solenne commemorazione ed inneggiando alla indissolubile unità della Patria comune colla gloria eterna di Roma rivolge memore e grato il pensiero alla Maestà Vostra felice continuatore della avita lealtà e del valore della dinastia Sabauda per il sempre più lieto prospero avvenire d'Italia ».

Firmati: I Capitani reggenti: *Giovanni Belluzzi — Luigi Lonferdini.*

Il Re di Norvegia

ROMA, 27. — S. M. il Re ha ricevuto i seguenti telegrammi, da Stockholm, 27

A S. M. il Re d'Italia

Roma

« In questo giorno solenne in cui si commemora la proclamazione di Roma capitale ti prego di gradire le mie più vive felicitazioni, consecio di essere così l'interprete fedele dei sentimenti del mio popolo. La Regina ed io siamo felicissimi di poter finalmente venire a farvi visita e mi rallegro vivamente di rivederti fra poco ».

Gustavo.

Il Re di Serbia

Belgrado, 27

A S. M. il Re d'Italia

Roma

« In questo giorno in cui le generazioni d'oggi commemorano con pietà figliale e orgoglio legittimo la memoria degli eroi che hanno fondato l'unità dell'Italia moderna mi affretto ad esprimerti i miei calorosi voti per la gloria della tua patria, la prosperità del tuo popolo e per la felicità della tua casa reale ».

Firmato: *Pietro.*

Il saluto della Francia

PARIGI, 27. — Il ministro degli Esteri ricevette l'ambasciatore d'Italia Tittoni, che parte oggi per Roma. Cruppi gli espresse le felicitazioni del Governo della Repubblica per l'anniversario festeggiatosi in Campidoglio. Soggiunse che la Francia si volle associare, inviando la missione militare aveate a capo il generale Michel che giungerà a Roma il 24 aprile. Le Esposizioni commemorative di Torino e Roma a cui la Francia parteciperà brillantemente daranno luogo questo anno a nuove dimostrazioni di simpatia della Francia pel Re e per la Nazione italiana.

Il Sultano Maometto V

Costantinopoli, 27 marzo.

A Sua Maestà Re d'Italia

Roma.

« Associandomi cordialmente alla commemorazione dell'atto glorioso col quale l'augusto avo della Maestà Vostra ha proclamato or sono 50 anni l'unione dell'Italia sotto il suo scettro colgo questa felice occasione per dirigere alla maestà vostra le mie vive felicitazioni ».

Maometto V.

Il Re del Montenegro

ROMA, 27. — Sua Maestà il Re ha ricevuto i seguenti telegrammi:

Cettigne, 27 marzo.

A S. M. il Re d'Italia

Roma

« Nel cinquantesimo anniversario della proclamazione del regno d'Italia mi sia concesso d'inviare il saluto più profondo cordiale ed il più fervido augurio del più prospero e felice avvenire all'Italia e a te. Il memorabile evento che grazie alle virtù patriottiche e agli eroismo degli italiani ricompose all'unità la penisola dopo tanti secoli di malaugurate vicende, fu tra i migliori che registri la storia. Giustamente superba guarda oggi l'Italia il cammino percorso e la mirabile opera sua di cinquant'anni, avra secura dell'avvenire e riconoscente commemora i fattori cospicui della sua politica esistenza che fu compiuta nel sacro nome della patria associate a quello del suo avo glorioso. Con tutto l'animo partecipo al giubilo del popolo italiano cui mi sento indissolubilmente legato. Alla sua voce in questo fausto giorno voglio aggiungere la mia acclamando entusiasticamente all'Italia ».

Nicola.

Il Re di Sassonia

Weimar, 27.

« Prego Vostra Maestà di voler gradire le mie felicitazioni affettuose e sincere in occasione della festa nazionale del cinquantenario per la proclamazione del Regno.

Firmato: *Guglielmo Ernesto.*

Il Re dei Danesi

Copenaghen, 27 marzo.

A S. M. il Re d'Italia

Roma

« In occasione dell'apertura delle Esposizione con cui Vostra Maestà inaugura le feste del cinquantenario tengo ad esprimere alla Maestà Vostra le mie felicitazioni e i miei voti sinceri per la felicità di Vostra Maestà e della sua casa come pure per la prosperità continuata del popolo italiano.

Firmato: *Federico.*

Il telegramma del cancelliere germanico

ROMA, 27. — L'on. ministro degli Affari Esteri ha ricevuto il seguente telegramma:

Berlino, 27.

« In occasione del cinquantenario che l'Italia unita oggi celebra tengo a rivolgere a vostra eccellenza in nome del Governo tedesco ed invio in proprio nome le felicitazioni le più sincere. Prego Vostra Eccellenza di voler rendersi interpretre presso il regio Governo italiano dei voti calorosi che costante del Regno d'Italia e della sua costante del Regno d'Italia e della solenne occasione per la prosperità sua gloriosa dinastia, nonchè per la felicità del popolo italiano unito alla Nazione tedesca dai vincoli d'alleanza ed amicizia ».

Bethmann

La giornata di ieri a Venezia

La corona d'alloro di Guglielmo

L'imponente corteo popolare

VENEZIA, 27. — Per il cinquantesimo anniversario della proclamazione del regno d'Italia tutta la città è imbandierata. I palazzi lungo il Canal Grande hanno esposto bandiere e damaschi. Bandiere sono issate sulle antenne della Piazza San Marco. La Riva degli Schiavoni, prima ancora che parta il grande corteo studentesco dalla punta estrema dei Giardini pubblici, presenta un magnifico colpo d'occhio. Tutte le navi che sono ormeggiate nel bacino di San Marco hanno issato il gran pavese. L'yacht «Hohenzollern», l'incrociatore germanico «Königsberg» ed il cacciatorpediniere «Sleipner» hanno anche essi issato il gran pavese.

Un corteo immenso, composto di tutte le scuole veneziane, preceduto da bande ed accompagnato dai garibaldini procede dai Giardini pubblici lungo tutta la Riva degli Schiavoni soffermandosi dinanzi ai monumenti di Garibaldi, di Vittorio Emanuele II ed al sarcofago di Daniele Manin, dove furono deposte corone con nastri tricolori e pronunciati discorsi d'occasione. La folla parecchie volte scoppiò in applausi nutriti, mentre le fanfare intonavano la Marcia reale.

L'imperatore e l'imperatrice di Germania assieme alla principessa assistono al passaggio del maestoso corteo dal ponte dell'«Hohenzollern». Alle ore 8 un aiutante di campo dell'imperatore, accompagnato da von Chelius e dall'addetto militare Fuchs, scendendo dall'«Hohenzollern» in gondola, si recò alla Riva degli Schiavoni e depose a nome dell'imperatore Guglielmo una corona d'allora sul monumento a Vittorio Emanuele con la scritta «Nel cinquantesimo anniversario della proclamazione del regno d'Italia, Guglielmo II».

L'imperatore e l'imperatrice assistevano alla brevissima cerimonia dal ponte dell'«Hohenzollern».

La conferenza nella sala dei Pregadi

Alle 15 nella sala dei Pregadi nel palazzo ducale, il professore Rambaldi commemorò il cinquantesimo anniversario della proclamazione del Regno d'Italia.

La magnifica sala era affollata d'invitati fra cui moltissime signore e presentava un aspetto imponente. Tutte intorno erano collocate le bandiere dei veterani, garibaldini, reduci e di parecchie altre associazioni. Sull'abbone dogale avevano preso posto il duca degli Abruzzi, il Principe di Udine che avevano a destra il maresciallo di corte e aiutante di campo dell'imperatore di Germania, il prefetto, il primo presidente della corte d'appello, a sinistra i senatori Papadopoli, Tiepolo, i deputati Marcello e Foscari, la giunta comunale si trova ai fianchi dell'abbone. I sindaci dei comuni occupavano le prime file dinanzi le gradinate. La bellissima conferenza fu spesso interrotta da applausi e vive approvazioni e in fine da un'ovazione. Il Duca degli Abruzzi, il principe d'Udine e il maresciallo di corte dell'imperatore si congratularono vivamente coll'oratore.

Guglielmo si serve del prefetto di Venezia per fare gli auguri al Re d'Italia

VENEZIA, 27. — Alle ore 12 si recò in forma ufficiale dal prefetto il principe Furstenberg gran maestro della corte imperiale per presentare in nome dell'imperatore di Germania al Re d'Italia e al suo governo le congratulazioni pel cinquantenario patriottico oggi commemorato. Il principe discese dalla scala principale del palazzo della prefettura, prospiciente il Canal Grande, ove si trovava un picchetto di carabinieri e salito agli uffici del prefetto espresse al Conte Nasalli Rocca i sentimenti del proprio sovrano per la grandezza e prosperità della nazione italiana e della dinastia che la regge, ricordando la simpatia che legò sempre l'imperatore all'Italia.

Il Principe espresse il desiderio che di questi sentimenti fosse data notizia al Re e al Governo italiano.

Il Prefetto rispose ringraziando ed assicurando che avrebbe tosto informato il Re e il presidente del consiglio dei sentimenti espressi e chiedendo se e quando avrebbe potuto presentarsi all'imperatore per porgergli i dovuti ringraziamenti.

Il principe Furstenberg rispose cortesemente che avrebbe preso gli ordini dall'imperatore.

Alle ore 17 a bordo dell'«Hohenzollern» gli imperiali offrirono un ricevimento a cui sono invitate le autorità e le notabilità della società veneziana.

In Italia e nelle Colonie

ROMA, 27. — Dispacci da tutta l'Italia, dalle colonie italiane, dall'estero segnalano che la commemorazione del cinquantenario dell'unità della Patria è stata celebrata da ogni popolazione italiana colla maggior solennità e col più schietto entusiasmo.

Alla Reggia, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, a tutti i Ministeri, al Campidoglio è pervenuto da parte di enti, di associazioni, di personalità, un infinito numero di telegrammi di devozione e di auguri inneggianti al Re e a Casa Savoia, alla grandezza dell'Italia ed a Roma italiana, esprimenti voti per la sempre maggiore prosperità della Patria. Ovunque le città sono imbandierate e festanti. I manifesti di autorità e sodalizi celebrano la solennità. Gli uffici e le scuole sono chiusi. La storica data è illustrata con discorsi patriottici. I monumenti a V. E. secondo ed agli altri fattori dell'unità ricevono omaggio di riverenza.

IL BALLOTTAGGIO DI SUSA

SUSA, 27. — Nell'elezione politica fu proclamato il ballottaggio fra Bouvier, liberale con 1621 voti e Viglongo, socialista con 1465.

150 ragazze miseramente perite nel disastro di New-York

La maggior parte sono italiane

NEW YORK, 27. — Confermasi che le vittime dell'incendio nella fabbrica di celluloide superano le 150. La maggior parte sono povere ragazze italiane e d'altra nazionalità. L'incendio fu provocato probabilmente dal cattivo stato di una dinamo.

IL SIGNOR LECOQ

AVVENTURE DI UN POLIZIOTTO PARIGINO

Romanzo di EMILIO GABORIAU

E la baronessa d'Escorval non aveva potuto resistere alla simpatia che la trascinava verso la giovane donna che aveva saputo meritarsela, e nella quale aveva riconosciuto, sotto apparenze così semplici e così modeste, un'intelligenza superiore alle sue pari, ed un cuore veramente nobile.

Quando la signora Lacheneur venne a morire, la signora d'Escorval la pianse come una sorella.

Da quel giorno, l'affetto di Maurizio prese un carattere più serio.

Allevato in un liceo di Parigi, i suoi maestri si lamentavano qualche volta della sua poca applicazione.

— Se i tuoi professori sono malcontenti, gli diceva sua madre, nelle vacanze non ti condurrò ad Escorval, e non vedrai Mariannina.

Questa semplice ammonizione bastava per ottenere da Maurizio una maggiore applicazione a' suoi studi.

Così, d'anno in anno, s'era venuta aumentando quella gran passione che dovea preservare Maurizio dalle inquietudini e da traviamenti dell'adolescenza.

Nobile e casta passione d'altronde, e di quelle il cui spettacolo rallegra, come si suol dire, e rende gelosi gli angeli del cielo.

Quei bei fanciulli si volevano un bene immenso, ed erano timidi e ingenui non meno l'uno che l'altro.

Delle lunghe passeggiate, alla sera, sotto gli occhi dei loro genitori, uno sguardo in cui si rivelava tutta l'anima quando si rivedevano, alcuni fiori scambiati, — memorie religiosamente conservate, — erano queste tutte le loro gioie.

Quella parola magica e sublime — l'amore — così dolce a profferirsi e ad ascoltarsi, non salì, neppure una volta, dal loro cuore alle labbra.

Giammai l'audacia di Maurizio andò più oltre d'una furtiva stretta di mani. Giammai Mariannina aveva osato di spingersi così avanti, come avea fatto quella stessa mattina, riconducendo il suo amico.

I genitori non potevano ignorare quella reciproca tenerezza, e se chiudevano gli occhi, era segno che non contrariavano in nulla i loro disegni.

Il signore e la signora d'Escorval non vedevano nessun ostacolo, perchè il loro figlio sposasse una fanciulla, di cui aveano potuto apprezzare la nobiltà del carattere, che sapevano buona quanto bella, e la più ricca ereditiera del paese, il che non guastava nulla.

Dal suo canto, il signor Lacheneur era contentissimo e gioiva all'idea di diventare, lui, l'antico lavoratore dei campi, l'alleato d'una nobile famiglia, il cui capo era un uomo che godeva d'una riputazione considerevole.

In questo modo, senza corrervi una sola parola diretta, sia per parte del barone, sia per parte del signor Lacheneur, un'alleanza fra le due famiglie erasi stretta in massima.

Sì, il matrimonio erasi una cosa intesa.

E nondimeno, all'inaspettata ed improvvisa dichiarazione di Maurizio, v'ebbe nella sala un movimento di sorpresa.

Un tal movimento il giovane l'osservò malgrado il suo turbamento, e sconcertato del suo ardimento, interrogò con lo sguardo suo padre.

Cronaca Provinciale

Da GEMONA

Teatro Sociale - Un telegramma dell'on. Ancona - Beneficenza Consiglio Comunale.

Ci scrivono, 27, (*n.*):

Come vi comunicai, iersera al nostro Sociale avenne la recita che il Patronato Scolastico organizzò a favore della «Scuola e Famiglia».

Il pubblico accorse molto numeroso: affollati i palchi, affollata la platea; della «piccionaia» non parliamone.

Grazioso il dialogo «scuola e famiglia»; una raccolta di scenette e di piccoli quadri della vita spicciola che la maestra Maddalena Contessi, ebbe il merito di portare sulla scena.

Vennero recitate anche delle poesiole e fra coloro che maggiormente si distinsero ricorderò il Boninsegni e Mario Rossini. Quest'ultimo recitò una poesia all'Italia con grazia e sentimento veramente ammirabili, riuscendo a infondere nei versi gran parte della sua piccola anima.

In seguito ad un accenno che il giovane Pittini (che nel dialogo sosteneva la parte di maestro), fece all'odierna ricorrenza del Cinquantenario della data gloriosa della proclamazione di Roma Capitale d'Italia venne chiesta e suonata la Marcia Reale e l'inno di Garibaldi dalla banda della Società Operaia.

Si passò quindi alla farsa «La maestra provvisoria» ed infine, dopo il coro «L'allegria» cantato dagli alunni della 5. e 6. elementare, al «signor Faccenda» uno schezo comico che i giovani del «Circolo Ellero» eseguirono molto bene. Fra questi ricorderò i fratelli Elia, il maestro Facchini, protagonista, ed il sig. Valle Felice.

Anche la Banda della Società Operaia, diretta dal maestro Frezzato, si distinse moltissimo suonando negli intervalli ed accompagnando i cori.

E' doveroso infine il congratularci vivamente col prof. Giovanni Modotti, direttore didattico delle nostre scuole, che nulla tralasciò per assicurare alla festa il lieto esito che ottenne.

*** L'on. Ancona, deputato del collegio, ha ieri telegrafato al prof. Giovanni Modotti, esprimendo in termini molto gentili il suo voto di adesione e di plauso alla geniale festa.

*** Il rag. Giuseppe Carli ha versato L. 50 al Patronato scolastico nella luttuosa ricorrenza del sesto anniversario della morte del padre.

La Presidenza ringrazia.

*** Per domani 27 corr. è stato fissato il Consiglio Comunale per la discussione degli oggetti che, causa la crisi, furono dovuti tralasciare nell'ultima seduta.

Da CIVIDALE

Festa Nazionale - Sorpresa - Assemblea.

Ci scrivono, 27, (*n.*):

L'alba di questa mattina prometteva una bella giornata; invece siamo ritornati ben presto al cattivo tempo.

La Città è quasi tutta imbandierata. Dall'antenna municipale, per distrazione dell'incaricato, la bandiera nazionale venne carrucolata solo a mezz'asta. Constatato però l'equivoco, venne tosto rimediato.

Questa sera verranno illuminate le caserme degli Alpini, delle Guardie di Finanza e dei carabinieri; gli archi della loggia del Comune, ed i pubblici istituti.

Questa mattina il maggiore cavalier Giordano passò in rivista, in piazza d'armi, la Compagnia Alpini, e tenne una breve conferenza patriottica ai soldati.

Molti negozi hanno chiuso per tempo e primo a dare l'esempio fu il signor Fulvio, che lasciò liberi gli operai.

La Società operaia ha pubblicato un manifesto.

La Giunta Municipale non ha presa alcuna deliberazione, tranne la illuminazione di quattro archi.

Il Circolo Socialista si è mantenuto estraneo.

*** Ieri sera la conferenza del sac. don Giustino Sani, ha fatto *cilecca*.

Il conferenziere non arrivò, e dopo quasi un'ora di attesa, il pubblico che aveva affollata la sala del Ricreatorio, venne invitato ad andarsene perchè *l'India è troppo lontana per arrivare a Cividale*. Così si espresse il Sacrista del Duomo.

*** I soci del Teatro sono convocati in assemblea ordinaria per domenica 2 aprile p. v. ore 10.30 per trattare i seguenti oggetti.

1. Domanda di ammissione a socio del sig. Deganutti Gaetano proprietario del palco n. 14 prima fila.
2. Deliberazione definitiva in merito ai lavori di ampliamento del palcoscenico e di abbellimento e decorazione del teatro.
3. Proposte della Presidenza.

Da PORDENONE

Commemorazione del Cinquantenario.

Ci telefonano, 27:

La città commemorò degnamente il cinquantenario. Il municipio fece apporre corone di fiori freschi ai busti di Garibaldi, Vittorio Emanuele II e Umberto I.

Al cinematografo Coiazzi vi fu una rappresentazione di gala.

All'Albergo Centrale ebbe luogo un banchetto di 68 coperti, al quale intervennero il generale Olea, il sindaco Querini, il cav. uff. Roviglio, il commissario Del Negro e altre autorità.

Parlarono — inneggiando alla Patria — il generale Olea, il sindaco Querini e il giudice Rossi.

Da TARCENTO

La festa patriottica

Ci telefonano, 27:

Anche Tarcento commemorò degnamente il cinquantenario. La città era imbandierata. La musica percorse suonando le vie del paese.

Alle 11 un corteo popolare, con alla testa la musica e le autorità, gli alunni delle scuole e e rappresentanze delle S. O. di Tarcento, Bulfons e Zomeris, mosse dal municipio diretto a Palazzo Frangiscana.

Quivi l'avv. Tassini tenne un applaudito discorso d'occasione.

Il corteo poscia mosse alla casa del comm. Morgante, dei Mille, e fece al concittadino valoroso, una simpatica dimostrazione.

Alla sera gli edifici pubblici erano illuminati.

Da PALMANOVA

La festa patriottica

Ci scrivono, 27, (*n.*):

Per solennizzare l'odierna data che segna l'inizio del giubileo cinquantenario Italiano tutti gli edifici pubblici, militari e molte case private hanno issato il tricolore.

Alle ore 10.30 il colonnello cav. Rossi comandante il Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo ed il tenente colonnello cav. Levi comandante il distaccamento del 79 fanteria, nelle rispettive caserme, commemorano alle truppe la gloriosa data.

La fanfara del Saluzzo dalle 16 alle 17 e la Banda cittadina (di propria iniziativa) dalle 17 alle 18 tennero concerto in Piazza V. E. riscuotendo calorosi applausi specialmente nell'esecuzione degli inni patriottici.

Ed ora un amaro commento:

La cittadinanza non ebbe oggi che parole di biasimo contro l'amministrazione del Comune che non ha voluto solennizzare la data odierna: Infatti eccetto la pubblicazione di un manifesto, non ha pensato a null'altro, nè ad una corona sulla lapide di Garibaldi e pei morti dell'indipendenza della Patria e nemmeno per un concerto della Banda cittadina.

Stamane i locali del Palazzo Civico sono chiusi, e le lampade ad arco che ornano la piazza e che per un'allegra deliberazione del Consigliono vengono accese solo nei giorni di grande solennità, sono spente.

Pure con rammarico dobbiamo segnalare, che contrariamente a quanto oggi si è fatto in tutta Italia, per i nostri bimbi fù suonata la scuola e non una parola fu rivolta, che impremesse nella loro mente l'odierna fatidica data.

Da PALAZZOLO dello Stella

La festa di ieri

(*Ego*) In occasione della indimenticabile data del cinquantenario della proclamazione del Regno Italiano, l'Amministrazione Comunale volle con nobile pensiero che anche questo piccolo lembo delle basse lo festeggi, e, difatti sabato sera si riunì la Giunta e stabilì che il dì 27 mattina venga distribuito ai poveri del Comune, carne pane e vino; che sull'edificio comunale sventoli il tricolore, e che le scuole facciano vacanza.

Benissimo. E' gisuto che certe date restino scolpite ne' cuori della crescente gioventù, che purtroppo le passa inosservate. il perchè non occorre spiegarlo, poichè a buon intenditore...

Da PONTEBBA

La solenne commemorazione

Ci scrivono, 27, (*n.*):

La giunta municipale pubblicò un magnifico manifesto che per ragioni di spazio non possiamo riprodurre. Il paese era imbandierato.

Alla sera gli edifici pubblici erano illuminati.

Da AVIANO

I dirigenti della Scuola d'Aviazione Militare.

Ci telefonano, 27:

Quanto prima giungeranno qui i dirigenti della nuova scuola d'aviazione militare. Essi sono: tenente di vascello Ginocchio, direttore della scuola; sottotenenti di vascello Roberti e Surti; capitano Scaparro; tenente Ulgirenti; tenente De Rada; enente medico Falchi; sottotenente di vascello Rossi e il sottotenente di vascello Gavotti — il celebre aviatore che volò su Roma.

Giungeranno anche nove allievi ufficiali.

Da SPILIMBERGO

Per il cinquantenario

Ci scrivono, 27, (*n.*):

(*Tiflis*). — La nostra Giunta municipale ha pubblicato un vibrante manifesto.

La città era imbandierata ed imbandierate pure le caserme di Cavalleria e Fanteria.

CRONACA CITTADINA

Il numero odierno del Giornale di Udine, *per la copia dei telegrammi, è il primo saggio del foglio quotidiano che noi intendiamo di compilare per il nostro Friuli — un giornale, cioè, che sia in grado di informare largamente e con prontezza la cittadinanza dei grandi avvenimenti, in Italia e all'estero, prima naturalmente dei giornali di fuori che devono fare centinaia di chilometri per arrivare qui.*

Il supplemento lanciato da noi, ieri alle 16, portava una pagina intera di telegrammi genuini *che riferivano, completamente, la grandiosa festa in Campidoglio.*

Il pubblico, con numerose, lusinghiere testimonianze ci mostra d'apprezzare l'opera nostra — e noi siamo soddisfatti di aver incontrato il favore della città e della provincia, che desideravano da troppo lungo tempo d'avere un giornale friulano bene informato, come quelli degli altri grandi capoluoghi e che uscisse la mattina.

Ci pareva un dovere di dire al pubblico che ci segue con simpatia, sempre più viva, in quest'impresa da noi lungamente meditata e fermamente risoluta, che seguiteremo con tenace fervore a compilare un giornale che sia utile a tutti e piaccia alle persone imparziali, agli spiriti liberi e indipendenti.

Treno speciale Udine-S. Daniele

Nella notte di martedì 28 and. per favorire il concorso del pubblico allo spettacolo d'opera *Aida* sarà attivato sulla linea Udine - San Daniele un treno speciale di ritorno in partenza da Udine P. G. alle ore 0.45.

La manifestazione a Udine

Udine commemora degnamente la gloriosa data nazionale, per quanto sia mancata ogni speciale iniziativa sia ufficiale che di privati cittadini. La città aveva aspetto assolutamente festivo; quasi tutti gli stabilimenti erano chiusi; dopo mezzogiorno anche i negozi chiusero. Quasi tutte le case private e tutti i pubblici edifici erano imbandierati.

Alla mattina un drappello di reduci si recò ad apporre le corone ai monumenti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi; e al tempietto degli eroi ove posero nel centro una grande corona d'alloro ai morti per la patria e due altre corone dedicate a Mazzini e a Cavour.

Anche il Comune di Udine fece apporre corone d'alloro ai monumenti e altre nel tempietto degli eroi, dedicate a Mazzini e a Cavour.

Il tempietto degli eroi, ove facevano guardia d'onore un drappello di pompieri, era continuamente visitato dal pubblico che volle tributare un gentile omaggio a quelli che morirono per la patria.

Moltissimo pubblico visitò anche il museo patriottico in Castello.

In tutte le scuole è stata fatta vacanza.

Alla musica moltissimo pubblico che chiese e applaudì freneticamente la Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi.

Alla sera gli edifici militari erano illuminati.

La commemorazione

del cinquantenario fatta dai volontari ciclisti

I nostri volontari ciclisti memorarono ieri sera nella sede del Corpo la data gloriosa.

La bella sala dei volontari tutta adorna di ricordi delle loro istruzioni, era animata dal forte e simpatico gruppo di giovani inscritti nel reparto di Udine.

Notiamo il Presidente del Comitato cav. Gio. Batta Volpe ed il Capo Compagnia co. Giuseppe di Colloredo, il medico di Compagnia dott. Clonfero ed altri.

Il presidente cav. Volpe ringrazia i presenti e cede la parola al tenente signor Luigi Russo verso il quale ha parole di affettuosa ammirazione condivise dall'approvazione dei presenti.

Il conferenziere ricordò il momento storico, rievocando la figura dell'illustre statista, e richiamando al memorabile discorso da Cavour pronunziato alla presenza del primo parlamento italiano.

Accenna all'importanza che di fronte all'Italia e di tutta Europa acquistava la proclamazione di Roma a capitale d'Italia, e ricorda i concetti che animarono l'idea dell'annessione di Roma all'Italia, nei rapporti con la Santa Sede. Dice dei tentativi diplomatici falliti e della vinta esitanza nel pronunziare alla luce del giorno un voto il cui conseguimento era preciso e fissato al di sopra dell'incognita sul tempo e sui mezzi necessari per far valere ciò che la nazione italiana si solennemente riconosceva come diritto di nazionalità. Chiude richiamando i giovani in quest'ora sacra alla riconoscenza per gli eroi della patria, ad un nuovo patto d'amore e di dovere, rievocando le guerre dell'indipendenza: «sul colle di San Martino vi è una torre da cui si scorgono le acque del Beccaro e del Girmione e le torri della mia amata Verona, e Mantova al basso e le paludi; ma si scorgono anche le valli che convergono a Trento, ove Canto attende il risuonare soave dei canti in sua favella, e dalle cime nevose viene una brezza dolcissima,... è la brezza dei monti italiani che attendono e guatano... e non sono nostri ancora!»

L'egregio conferenziere fu vivamente felicitato ed applaudito.

ARTE E TEATRI

Teatro Sociale

Questa sera serata d'onore del signor Bettino Cappelli. Undicesima rappresentazione dell'*Aida*. Dopo l'opera il sig. Cappelli canterà la romanza: *O paradiso* dell'opera *L'Africana* del M. Meyerber.

Le successive rappresentazioni avranno luogo *Giovedì 30 corr.* — *Sabato* 1 — *Domenica* 2 — *Martedì* 4 e *Mercoledì* 5 aprile. Ultima rappresentazione della stagione.

RECENTISSIME

La crisi in alto mare

Il rifiuto dell'onor. Bissolati

ROMA, 27, notte. — Mentre la crisi sembrava risolta, un colpo di vento ci riporta in alto mare. L'*Avanti!* pubblica che l'on. Bissolati, invitato a un colloquio definitivo dell'on. Giolitti, gli inviò una lettera in cui con poche parole di fervida adesione ai punti fondamentali del suo programma, dichiarava di non potere superare la sua naturale riluttanza a tutto ciò che costituisce l'esteriore applicazione dell'ufficio di ministro e lo pregava di non insistere a volerlo collega nel Gabinetto.

Assicurasi che l'on. Giolitti, conoscendo la fermezza dell'on. Bissolati, non avrebbe insistito, ma lo avrebbe pregato di conferire con lui entro domani.

La domanda generale è: quale decisione prenderà ora l'on. Giolitti?

La *Tribuna* scrive in proposito: non crediamo che la decisione puramente personale e psicologica dell'on. Bissolati avrà la minima influenza sulla crisi.

Il programma dell'on. Giolitti rimane immutato, e non gli mancherà l'appoggio dell'on. Bissolati e dei socialisti. E' certo però che l'on. Giolitti avrebbe preferito a quest'appoggio incondizionato che uno di essi avesse preso parte alle responsabilità del Governo.

Crediamo che posdomani verrà dato l'annuncio dell'incarico ufficiale all'on. Giolitti e che venerdì o sabato avremo la lista completa.

Un'intervista con l'onor. Bissolati

ROMA, 27, notte. — La *Tribuna* pubblica un'intervista con l'on. Bissolati il quale dichiarò che la sua rinuncia è definitiva, ma che, però, da parte sua, non c'era stata nessuna formale accettazione. Esiste in me — disse l'on. Bissolati — il temperamento di un uomo selvaggio, privo di formalità e di convenienze, nemico d'ogni parata. Questo temperamento non posso vincerlo.

La mia ritrosia non l'ho dissimulata nè all'on. Giolitti nè al Re.

Sono andato volentieri al Quirinale perchè non c'erano convenzionalismi nè parti cui assoggettarsi. E l'intimità e la cordialità del colloquio tra me e il Re non potè non potè non riuscirmi simpatica, mentre mi riescirebbero antipatiche tutte le carimonie e i congressi di quest'anno.

Quando il Re mi mandò a chiamare avvertii che non possedevo abito nero, vi andai solo quando mi dissero che il Sovrano mi avrebbe ricevuto egualmente.

L'onor. Bissolati conchiuse la sua intervista dichiarando che la sua rinuncia è dovuta soltanto a motivi personali; come deputato socialista egli appoggia incondizionatamente il programma dell'onor. Giolitti.

I funerali di G. Missori

l'eroe garibaldino

MILANO, 27. — Oggi alle ore 16 hanno avuto luogo i funerali del colonnello Giuseppe Missori, chè sono riusciti imponentissimi. Vi hanno preso parte numerose associazioni e sodalizii. Il corteo era preceduto dai pompieri, in alta tenuta. Quindi veniva il carro funebre circondato dal seguito di famigliari, autorità e commilitoni dell'estinto. Sulla bara spiccavano la camicia rossa e il berretto del defunto e anche l'arma con la quale aveva a Milazzo salvata la vita a Giuseppe Garibaldi.

Dott. I. FURLANI, Direttore
[illegible], gerente resp.
Tipografia Friulana